

A Torino

# TERZA PERSONALE DI MARIO CONSIGLIO

Le immagini di Mario Consiglio, che nei primi lavori rimandavano al mondo del fumetto, nelle opere più recenti scaturiscono da un'attenta analisi del quotidiano abitativo, televisivo, simbolico e addirittura religioso; raccontato attraverso una tecnica originalissima: partendo da una composizio-

ne iconica disegnata su compensato, i vari elementi che compongono il disegno vengono ritagliati, ricoperti di gommapiuma e poi rivestiti di lycra colorata, per essere infine riasssemblati, come riasssemblati in un'enorme puzzle, secondo il disegno originario.

E' sufficiente realizzare un capolavoro per ogni esistenza, e

non tutti ci riescono. Questo è il capolavoro di Mario Consiglio per la sua terza personale da carbone.to. novembre 2000. Un'opera gigantesca (275x565 cm.), ambiziosa che potrebbe crescere ancora ed espandersi all'infinito. La sua più grande morbida macchina. Consiglio considera l'intero universo di immagini a sua disposizione: non più soltanto fumetto, videogames, illustrazioni dei precedenti lavori, ma anche la realtà quotidiana, la televisione, le fotografie scattate distrattamente, segni e simboli della vita contemporanea che coesistono in un unico piano. Il racconto di un universo già esploso che tenta di ricompattarsi a partire dal caos entropico. Provoca un effetto di spaesamento ma ti attira dentro di sé. Chiede la tua partecipazione e la tua complicità, anche se un po' ti spaventa. Che poi è ciò che Consiglio ha sempre fatto: seduti con i suoi colori e le sue gommosità, belle al tatto che alla vista e spaventarti con le solite mostruosità del suo gioco. Per me Consiglio è come Joe Dante (grande cineasta indipendente USA) e i suoi quadri sculture mi fanno venire in mente Gremlins. A Billy il papà inventore

regala per Natale un Mogway, tenero animaletto che non deve mai essere bagnato e che non deve mai mangiare dopo mezzanotte.

La violazione delle regole provoca la proliferazione di mostriciattoli cattivi e violenti, i Gremlins, che seminano il terrore a chiunque li incontri. Morale: anche le favole hanno delle regole, anche i giocattoli possono diventare pericolosi. Forse al visitatore della mostra non accadrà nulla di tutto ciò, perché questo è solo un percorso fantastico, tanto per far viaggiare la nostra immaginazione.

Resta da dire che con questo nuovo lavoro, e ripeto per me è il suo capolavoro, Consiglio oltrepassa la frontiera della pittura-scultura per affrontare un altro genere di arte ben più complessa: questa nuova Soft Machine è l'evoluzione contemporanea del Grafitismo, è un'opera che si confronta con la pittura murale dei secoli passati, una sorta di compendio narrativo sintetizzato in un'unica immagine.

La sua Sistina (senza Cappella), la sua Guernica (senza guerra). E scusate se è poco...

Luca Beatrico

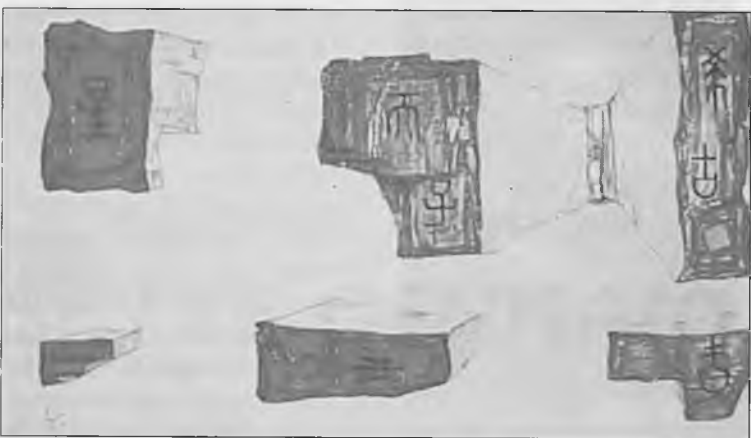
A Palazzo Ferretti

## PERSONALE DI EMANUELA SCAPINI

Emanuela Scapini espone le sue opere a partire dal 16 dicembre a Palazzo Ferretti in Cortona. Assolutamente straordinario il cammino artistico di Emanuela Scapini. Partendo da un figurativo quasi surreale (sogno, percezione, cauchemare e altro ancora), si è via via avvicinata al materico lasciando tracce visibili, graffiati, un immaginario analfabeta pieno di suggestioni e di rimandi, alternando bianchi scabri ma eleganti a forti messaggi di forme e colori.

ma anche fretta di vivere.

E le opere scorrono così di fronte ai nostri occhi stupiti e disorientati come frecce scagliate da un arco ben teso e ci lasciano quasi intimoriti di fronte a tanta capacità di suggerire il mondo del reale e di ributtarlo fuori maciullato, impastato, colorato, straziato, urlante. Non si sofferma Emanuela, su questo ha appena terminato, non si volta indietro, strappa materie dove la fantasia la spinge e le plasma, le riduce, le ricompone, le deturpa per dare loro forma di



Ma tutto questo sarebbe poca cosa (e poca è un termine volutamente ed astremizzante paradossale), se il percorso dell'artista non si fosse svolto come a tappe forzate. Si sente in questo appropriarsi dei materiali via via scelti e abbandonati il fiato grosso di una ricerca che è quasi una furia creativa, un tentativo di afferrare e inglobare tutto, se non subito, al più presto possibile; un'urgenza che non è soltanto fretta di creare

bellezza.

Ci si potrebbe chiedere se questa furia non la porterà a un esaurimento espressivo precoce, ma sarebbe una domanda prematura e probabilmente ingiusta. Per ora siamo noi a soffermarci, a guardare e a cercare di non lasciarci sopraffare, a prendere davanti a ogni singola opera esposta quel respiro che lei, l'artista, si è deliberatamente negato...

Franco Valobra



## "GIOCA" NON GIOCA PIU'

Giorgio Camilletti ("Gioca" per i lettori de L'Etruria) giocava con i ricordi: quelli della sua giovinezza, della sua Cortona.



Amava isolare e commentare i piccoli avvenimenti del periodo bellico e del dopoguerra che lo coinvolsero fino alla partenza per l'Australia, dove aveva trovato lavoro e aveva appreso della lingua inglese quanto gli fu necessario, al ritorno in Toscana, per dirigere il reparto spedizioni di una nota impresa d'esportazione.

Nel presente e nel ricordo egli aspirava a immergersi nel quotidiano di cui godeva con molta semplicità, anche sperimentandone la tenuta in termini narrativi. Giovanni Carloni ebbe a definire la sua prosa "naive", ma si potrebbe benissimo usare il più aderente appellativo "minimalista".

Le sue brevi composizioni si connettevano alla triplice trama della piccola patria (Cortona), della giovinezza umiliata dalle tristezze della guerra, dell'ironia sottile e rassicurante, che valorizzava la stesura letteraria con una sorprendente autenticità.

Quelle composizioni, io avevo modo di leggerle in anticipo sulla pubblicazione de L'Etruria, perché Giorgio me le inviava regolarmente, ben sapendo che io apprezzavo

molto questo privilegio.

Talvolta parlavamo per telefono, confrontando i miei ricordi con i suoi, che erano i più ricchi, i più completi e i più accesi, e cogliendo l'occasione per evocare Cortona e farne un privatissimo ma efficacissimo mito.

Lo odio ancora gioire delle rare trasgressioni alla dieta che gli era stata imposta, che cercava di celare alla pur dolcissima lilia, che gli era sempre amorevolmente vicino.

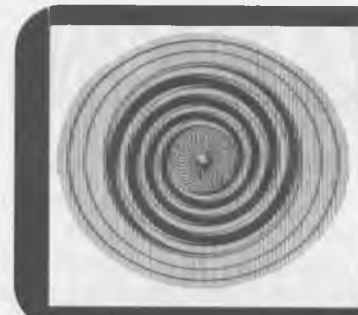
Oggi il primo dicembre il poeta delle minime cose ci ha lasciato. I lettori de L'Etruria a lungo lo ricorderanno. Spero proprio che abbia potuto affrontare l'ultimo istante con quella stessa sobrietà con cui sapeva narrare gli istanti perduti della sua cortonese giovinezza.

Niente fiori, d'accordo, Giorgio, niente fiori...

I ricordi mancheranno al loro gioco. Ludovico Verzellesi

foto video  
**Lamentini**  
CORTONA (AR) - Via Nazionale, 33  
Tel. 0675/62588  
IL FOTOGRAFO DI FIDUCIA  
SVILUPPO E STAMPA IN 1 ORA  
OMAGGIO di un  
rullino per ogni sviluppo e stampa  
Kodak  
EXPRESS

GENERALI  
Assicurazioni Generali S.p.A.  
RAPPRESENTANTE PROCURATORE  
Sig. Antonio Ricciai  
Viale Regina Elena, 16  
Tel. (0575) 630363 - CAMUCIA (Ar)



Ricordando...  
Ricordando...  
a cura di Gioca

### Gli scambi

Tu dai una cosa a me e io do una cosa a te. Sono parole di una vecchia canzone. Durante la guerra, era una cosa normale fare scambi tra famiglie, amiche e parenti. Non si guardava tanto per il sottile, se uno ci guadagnava di più o meno, l'interessante era fare lo scambio, era sempre per necessità. I soldi erano quelli che contavano di più ma, allora non era uno scambio, era comprare. Poi non tutti avevano soldi sufficienti quindi ti dovevi arrangiare.

Noi scambiavamo un fiasco di olio per avere una risolutura ai miei scarponi, con tanto di chiodi, per intendersi quelli all'alpina (si diceva così).

Lo sa solo Dio quanti fiaschi di olio abbiamo dato per risolvere i miei scarponi che erano sottoposti ad un lavoro troppo gravoso.

Per questo ero costretto a giocare al pallone scalo (non ero il solo), al campo del Parterre. Le piante dei miei piedi erano diventate così callose da non sentire più nessun dolore. Altro scambio normale era "carburo" per patate oppure cartine per fare sigarette ed anche con foglie di tabacco.

Tutto era normale bastava avere merce di scambio ed eri a posto. Ma non si pensava solo alla pancia c'era anche da vestirsi. Così le vecchine di allora si cambiavano matasse di lana con qualche altra cosa per poter fare con le loro mani maglie, calzettoni, ecc. Ogni tanto arrivavano i "montagnini" con lana di pecora. Ebbene la paga era la seguente: ogni tre maglie fatte la quarta era per chi la faceva. Così per i calzettoni: tre paia a te e uno a me.

Grazie nonna eri tanto brava con i ferri che calze, maglie, maglioni non mi sono mai mancati. Però come "bucavano".

### La mancia

Tutte le mattine c'era il mercato di frutta e verdura, in Peshcheria e il venerdì anche quello del pesce sia di mare che di lago e di fiume. Il sabato mattina c'era il mercato generale. Io gironzolavo tra ceste di cipolle, "polezze", patate, insalata ecc., tanto per curiosità per passare il tempo.

Una mattina incontrai la maestra Ristori. Avevo fatto la prima e la seconda con Lei ma dato che ero in terza l'avevo lasciata. Per inciso dirò che il mio maestro era lo Zampagni.

La signora Ristori appena mi vide, mi chiamò: era carica di

borse (sporte) piene. Mi chiese se le avessi dato una mano per portarle a casa. Naturalmente non me lo feci ripetere due volte. Quando arrivammo a casa sua Lei, gentilmente, mi fece la mancia, qualche soldino, erano pochi, ma per me erano tanti. Il "bagnanaso" del pomeriggio era assicurato.

Rifei Rugapiana di corsa, salii le scalette che portano in vicolo Boni. Sempre di corsa saltato di scalino in scalino e, come doveva succedere, saltando sugli scalini dove abitava la famiglia Giornelli mi ritrovai disteso per terra.

Mi rialzai tutto mezzo rotto, prima di constatare i danni subiti, mi frugai in tasca. I soldini c'erano tutti. Il "bagnanaso" si era salvato.

### Posto al sole

"Bramasole" ormai è diventata una celebrità internazionale, come ho appreso recentemente da L'Etruria, ma cinquant'anni fa era un posto come tanti altri.

Io lo bazzicavo spesso perché la mia famiglia era amica del proprietario, oriundo romano (ho già scritto su questi signori, erano coloro che avevano aperto la prima rosticceria, sulla salitina di via Benedetti, ultimi anni trenta).

La villa di "Bramasole" era pitturata di rosa esternamente ed era circondata da terreno coltivato con alberi da frutta, la mia passione. Mi arrampicavo bene sui rami per coglierla che venivo invitato spesso dai proprietari, mangia te che mangio anch'io.

Certo il sole mancava sempre e per questo gli fu affibbiato il nome di "Bramasole".

Però, però proprio sopra a questa villa c'era una casa colonica, a circa 200 metri di distanza, non so se esista ancora, la cui proprietaria era una certa "Rossina" (mezza parente mia). L'avevo battezzata "Bramaombra" perché al contrario di "Bramasole" la casa della Rossina, l'ombra non la vedeva mai. In compenso si poteva ammirare un bellissimo panorama, si vedeva mezza Chiana, il lago Trasimeno e si può dire che aveva ai suoi piedi S. Angiolo, S. Marco, Pergo, Montanare, ecc.

Così cari compaesani ricordatevi che oltre "Bramasole" abbiamo anche "Bramaombra" e mi auguro che venga un altro americano, che ci scriva un libro, che lo legga un altro Presidente (Clinton insegna) e che faccia tanta pubblicità per la nostra città.

Cara vecchia "Corito", te la meriti.

Molesini Cortona  
dal 1937  
Gastronomia - Enoteca  
Paninoteca  
- Servizio a domicilio -  
- Home delivery -  
PIAZZA DELLA REPUBBLICA, 22/23  
TEL. 0575 63.06.66  
TEL. E FAX 0575 60.46.32  
www.molesini-market.com  
WE SHIP WORLDWIDE